

La classe III C con il presente lavoro intende offrire un breve percorso di riflessione sulla Grande Guerra, partendo da alcune lettere scritte dai soldati ai loro familiari. Il lavoro è stato svolto durante le ore di Storia e Italiano; ed ha visto la comune partecipazione dell'intero gruppo di allievi.

Tra la copiosa bibliografia consultata, sono risultati particolarmente apprezzati due lavori:

M. Abastanotti, *A chi dimada di me. Lettere e diari di soldati valsabbini e gardesani alla Grande Guerra*, Brescia, Liberedizioni, 2008

A. Omodeo, *Momenti della vita di guerra. Dai diari e dalle lettere dei caduti 1915 – 1918*, Torino, Einaudi, 1968

Da questi titoli sono stati scelti tutti i materiali analizzati. Gli studenti hanno compiuto una prima lettura dei testi, dai quali sono state estrapolate le frasi più significative, divenute poi oggetto di commento. Al lavoro di analisi, ha fatto seguito quello di scelta delle immagini, che sembravano meglio accompagnare le parole. Il materiale così raccolto è stato infine riversato in formato PowerPoint.

Gli alunni della classe III C dell'Istituto Comprensivo di Esine
Prof.ssa Alessia Cotti

Il dolore

1916

Campi di Mezzavia

Li 20 Giugno

Povera gioventù straziata

*... Fanno impressione quelli deformati dall'artiglieria!
Povera gioventù straziata! Ne sono giunti 400.
L'ospedaletto non può bastare, li devono mandare
altrove! ...*

Nestore Baronchelli, *Ricordi di guerra*, in

M. Abastanotti (a cura di), *A chi dimanda di me*, p. 125

A vedere le lagrime e i gridi di quelli feriti

*... Quindi io fin'ora sono ancora sano e salvo ma
non si può dire nulla da un minuto con l'altro perché
continua a fucilate e cannonate e poi pietre che
lascia giù per la montagna ...*

*O cari miei genitori a vedere le lagrime e i gridi che
fanno quelli feriti è una cosa da piangere della paura*

...

Alpino Pietro Mabellini,

morto il 3 Luglio 1916 sul Monte Maio,

M. Abastanotti (a cura di), *A chi dimanda di me*, p. 64



Quanti soldati non fecero ritorno alle loro famiglie, quanti tornarono straziati nel corpo e nello spirito.

Nelle loro lettere si respira un forte sentimento di angoscia, un senso profondo di precarietà.

La voglia di tornare a casa

Maniago, 17/09/16

Genitori carissimi [...] è tanto il mio desiderio di rivedervi che non saprei cosa fare per poter venire a casa.

Cesare Orioli

M Abastanotti (a cura di), *A chi dimanda di me*, p. 106



I soldati in guerra hanno tutti un unico desiderio: tornare a casa, rivedere i propri familiari. Non vedono l'ora di prendere la licenza, farebbero di tutto, anche ferirsi, pur di tornare a casa.

La fine delle illusioni

Si passa una vita che tante volte mi auguro la morte

... Noi qua e già sei giorni che siamo in mezzo alla neve che è venuta ancora il 29 settembre, e tutti i giorni ne viene sempre di nuova [...] la notte si soffre molto freddo, si passa una vita che tante volte mi auguro la morte [...] qui la neve adesso non se ne va più perché siamo troppo alti e siamo vicini ai ghiacciai del monte Adamello ...

Angelo Laffranchi,

morto il 1° Novembre 1916,

M Abastanotti (a cura di), *A chi dimanda di me*, p. 24

E passa la bellezza, la giovinezza non torna più!

... E passa la bellezza, la giovinezza non torna più! A volte mi guardo allo specchio per vedere se ho le rughe e i capelli bianchi e ... non mi rincresce di sentirmi vecchio. Che doveva essere per gli altri questa età? Doveva essere una speranza e una gioia

...

Ugo Vassallini,

morto il 25 Ottobre 1917, in

A. Omodeo, *Momenti della vita di guerra*, p. 117

Queste poche righe danno una chiara descrizione delle pesanti condizioni nelle quali si trovavano i nostri soldati, durante la Grande Guerra nelle trincee vicino ai ghiacciai dell'Adamello.

La grande sofferenza a cui erano sottoposti per il freddo, la paura, la solitudine, la voglia di tornare a casa li portava, in certe situazioni, a desiderare perfino la morte.

È tanto strano sentire parlare in questo modo un ragazzo: giovane nel corpo ma già vecchio nello spirito.

Le guerre sono ingorde di giovinezza!

La solitudine

Dunque di nuovo fatevi coraggio

... Ora o miei cari genitori fatevi coraggio e speriamo che venga presto quel giorno di potersi abbracciarsi tutti in sieme. Dunque di nuovo fatevi coraggio [...] Cari genitori se non vi rinchrese mandate lire 2 a S. Antonio di fare dire una messa per che mi faccia questa grande grasia da ritornare a casa sano e salvo come sono partito. Duncue nuovo fatevi coraggio . Se potete scrivete più spesso ...

Bersagliere Pietro Poli,
morto sul Monte Rombon il 20 Marzo 1916, in
M. Abastanotti (a cura di), *A chi dimanda di me*, p. 23

Mi pare cento anni che non so niente di voi

... dezidero le vostre notizie che mi pare cento anni che non so niente di voi ti prego di spedirmi il pane ...

Arnaldo Boletti,
morto nel campo di prigionia austriaco di
Sigmundsheberg,
M. Abastanotti (a cura di), *A chi dimanda di me*, p. 57



Spesso nelle lettere i soldati incitavano i loro cari a farsi coraggio, cercando forse di darsi coraggio loro stessi.

Colpiscono le richieste alle famiglie perché scrivano loro più spesso; molto più di quanto già non facciano.

I nostri soldati quanto dovevano sentirsi soli, soli e abbandonati nell'orrore della guerra!

La speranza

Adesso speriamo di venire quel giorno della pace di poter venire alle nostre case

... Riguardo al mangiare non si sta male ma a dormire si dorme sempre per terra e quando che va cattivo tempo si dorme anche nel fango [...] laqua arrivava fino ai ginocchi e siamo arrivati la in trincea cera tutto fango tutti bagnati e siamo stati così tutta la notte [...] si troviamo poco distante dai confini qui si sta un po più meglio non si sente le palle dei fucili e dei cannoni a fischiare sopra la testa e sia più tanta libertà si può parlare anche a alta voce [...] adesso speriamo di andare indietro ancora e di venire quel giorno della pace di poter venire alle nostre case ...

Fante Costanzo Mantovani,
morto forse nell'autunno del 1915,
M. Abastanotti (a cura di), *A chi dimanda di me*, p. 22



*Nel fango, al freddo giorno e notte.
Ma si sta meglio che al fronte, perché
almeno non c'è il rumore delle
pallottole, dei fucili e dei cannoni che
fischiano sopra la testa.
Appare chiara l'idea della speranza,
di poter un giorno, non troppo
lontano, fare ritorno alle proprie case.*

Una guerra che non finisce più

Io spero sempre. E se non ci fosse la speranza
come si potrebbe andare avanti?

Alpino Angelo Ariosto in

M. Abastanotti (a cura di), A chi dimanda di me, p. 78

Cosa meravigliosa è la speranza. È quella forza che
permetteva ai soldati di non arrendersi, quella forza che
faceva andare avanti la loro vita, giorno dopo giorno,
pensando a ciò che avrebbero fatto una volta tornati a
casa.



L'amore al tempo della guerra

*Fammi sapere con chi fa l'amore la Fachetti
Giovanna*

... Intanto ti prego di farmi sapere le cose come vanno le cose della nostra casa e delle bestie e le novità del paese seci sono dei morti o dei feriti del nostro Paese e poi farmi sapere con chi fa la more la Fachetti Giovanna che ame nonmi scrive più ...

Fante Antonio Cercui
morto l'1 Aprile 1916 in

M. Abastanotti (a cura di), A chi dimanda di me, p. 85



Pensare all'amore tra le pallottole nemiche, sembra strano ma forse non lo è. A chi pensavano i giovani soldati nelle interminabili giornate al fronte? A quanto di bello avevano lasciato a casa, era questo il modo per sopravvivere: alla morte rispondere con la tenace volontà di vivere, attraverso il ricordo di un sorriso o di un bacio rubati prima di partire.

L'amore per i figli

... Cara moglie come sono contento che abbiamo ancora una figlia se fosse stato un figlio avrei avuto più piacere ma pero in cuesti anni e meglio e maglio essere anche una figlia. ...

Giovanni Chemel in
M. Abastanotti (a cura di), A chi dimanda di me, p. 74



Che dispiacere per un papà non poter abbracciare un figlio appena nato, non potergli dire "Benvenuto al mondo". Il distacco dalla famiglia deve essere stato dolorosissimo, soprattutto quello dai figli. In quegli anni era certamente meglio nascere femmina altrimenti si sarebbe dovuta vivere una vita difficile, una vita da soldato.

L'operosità

Qui si lavora da mane a sera

... Qui si lavora da mane a sera si fa strade, ponti, trincee, si trascina i cannoni da 149 anzi uno è già a posto. Se vedeste dove è stato messo! Pare un miracolo non opera umana. L'abbiamo messo su una vetta dove non ci salirebbero neppure i camoschi. E che fa è la fanteria [...] costruendo fortificazioni, strade, funicolari, trincee, fortini. È quell'umile fanteria che più combatte e sparge sangue essa è dappertutto come gli alpini; sale sulle rocce con egual valore combatte e vince ...

Guido Ferretti in
M. Abastanotti (a cura di), A chi dimanda di me, p. 27



La guerra e la sua operosità sono una straordinaria contraddizione in uno scenario di morte e distruzione.

I soldati hanno effettivamente trasformato il volto dei monti, tracciando sentieri che forse percorriamo senza nemmeno sapere quante lacrime, quanta angoscia sono costati.

Le tombe sono vicine

... Stamattina sono stato in un piccolo cimitero nel quale sono seppelliti morti italiani e austriaci. C'è un colonnello valorosissimo che comandava la brigata Sassari l'anno scorso e c'è un cadetto cannoniere austriaco. Le tombe sono vicine ...

Manfredi Lanza di Trabia
morto il 21 Agosto 1918 ,in
A. Omodeo, *Momenti della vita di guerra*, p. 128



Le nostre montagne accolgono nel loro grembo numerosi corpi di soldati che non fecero ritorno.

Li custodiscono come delle madri: le mamme non fanno distinzioni tra i loro figli.

Soli in un mare di neve

... mi piace che si comprenda come l'eroismo umile e diffuso di questa guerra consista nella meravigliosa pazienza che hanno sopra tutto i miei alpini, vivendo mesi e mesi isolati su nella vetta, nella solitudine materiale, nella nostalgia morale, nel pericolo continuo,...

Gualtiero Castellini,
morto il 15 Agosto 1918, in
A. Omodeo, *Momenti della vita di guerra*, p. 169

... Gli alpini vestiti di bianco, con le loro facce rudi e scure, che scivolano lungo la distesa di neve, m'hanno fatto una bellissima impressione. Mi son sembrati più dei marinai che dei soldati. I loro occhi che hanno guardato a lungo i campi interminabili coperti di neve mi facevano pensare agli occhi dei marinai che a lungo hanno guardato il mare infinito ...

Manfredi Lanza di Trabia,
morto il 21 Agosto 1918, in
A. Omodeo, *Momenti della vita di guerra*, p. 129



Essere soli in un mare di neve, significa non avere nessuna certezza, se non quella della possibile morte.